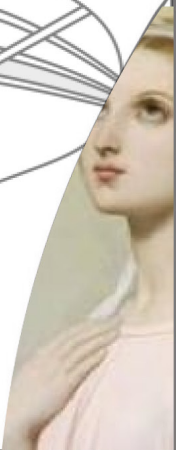
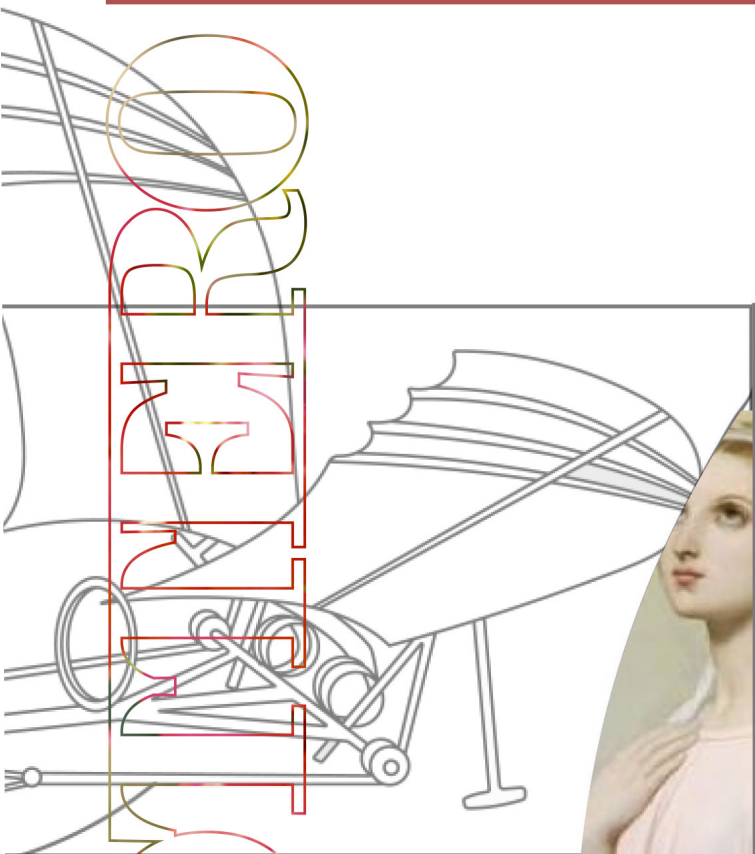


IL FORNITORE



La voce
del
da Vinci

I N D

I C E

La Redazione 04

La creatività umana messa alla prova dai sistemi in- formatici 05

Tony Caldarelli

Intervista impossibile a C. G. Cesare 06

Angelina Iorio

Erasmus & eTwinning 08

Annapaola Comite

Crescere attraverso la let- tura 09

*Rosita Pia Salerno
Jessica Simone*

27 gennaio 2021: ricordiamo la Shoah 10

Angelo Pettrone

Giulio e Patrick: due storie legate dallo stesso destino 12

Angelo Picerno

Dante Eterno 13

Maria Teresa D'Elia

14 Aforismi danteschi

Annapaola Bovenzi

Antonia Napoletano

15 La Vita Nova in diretta

Vincenza Coccozza

Delia De Biasio

Martina Gallina

Luisia Pisaturo

17 Vignettistica

Antonia Napoletano

Maria Teresa D'Elia

18 Le donne che osavano alzare la testa

Angelina Iorio

Giusy Blasio

Ylenia Rebuzzi

20 Changeling: la speranza di una madre

Angelina Iorio

Giusy Blasio

Ylenia Rebuzzi

21 Bebe Vio: la forza dei sogni

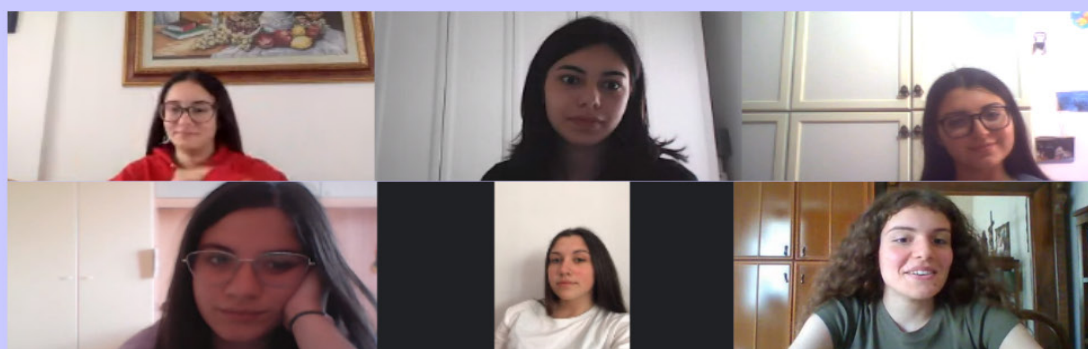
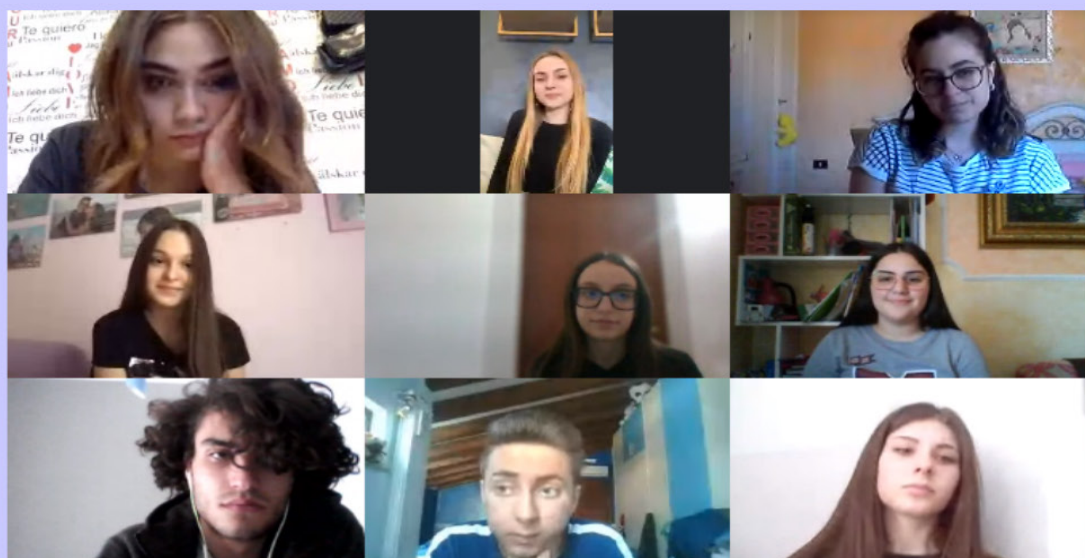
Annapaola Bovenzi

LA REDAZIONE



Maria Teresa D'elia
Paola Sara Mingione
Angelo Picerno
Angelina Iorio
Iadevaia Michele

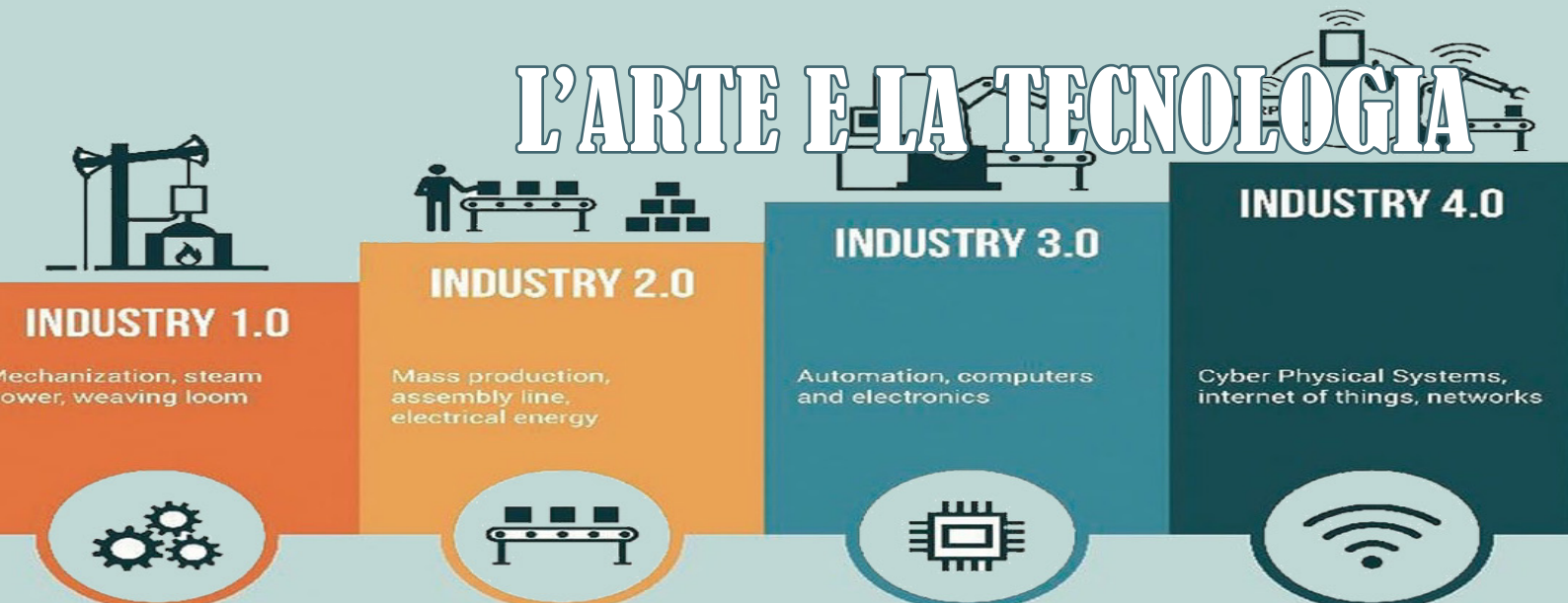
Antonia Napoletano
Mariagiulia Vessella
Asia Neve
Martina Gallina
Vincenza Cocozza
Delia De Biasio
Tony Caldarelli
Angelo Pettrone
Dafne Valentino



Antinea Farina
Jessica Simone
Rosita Pia Salerno
Ylenia Rebutzi
Luisia Pisaturo
Giusy Blasio

Referente del progetto
Professoressa Eleonora Di Giovanni

L'ARTE E LA TECNOLOGIA



La creatività umana messa alla prova dai sistemi informatici

Successe già verso la fine del XVIII secolo, quando la macchina a vapore di James Watt fu combinata ai macchinari per la tessitura, dando vita a ciò che, partendo dall'industria tessile, sarebbe poi diventata la prima rivoluzione industriale.

Il secolo successivo con l'avvento dell'elettricità, e nella seconda metà del '900 con la telematica e l'informatica si distinguono rispettivamente seconda e terza rivoluzione industriale, fino ad arrivare ad oggi, al mondo nel quale viviamo. C'è chi addirittura sostiene che sia in atto la quarta rivoluzione industriale, come Klaus Schwab, fondatore e direttore esecutivo della World Economic Forum, che nella sua pubblicazione *The Fourth Industrial Revolution* (2016), ha fermamente espresso: "i cambiamenti sono tanto profondi, che dal punto di vista della storia dell'uomo, non c'è mai stato un periodo più promettente o potenzialmente pericoloso".

Nulla vieta di discutere sulla definizione data da Schwab riguardo il progresso tecnologico, a livello soprattutto informatico, ma basta guardarsi intorno per riuscire a rendersi conto di quanto le nuove tecnologie si siano insediate nelle nostre vite, in che modo indissolubile facciano parte della nostra quotidianità, con quale abilità siano riuscite ad adattarsi al nostro modo di vivere facilitandolo, migliorandolo, velocizzandolo. Abbiamo un costante e persistente supporto tecnologico in qualsiasi attività, privata e sociale; fra le mura domestiche la domotica permette di controllare elettrodomestici, l'impianto luci e stereo, attraverso semplici comandi vocali gestiti da intelligenze artificiali, come ad esempio Google Home e Amazon Echo, negli spostamenti le autovetture sono sempre più equipaggiate di sistemi di sicurezza (rilevatori di stanchezza, ABS, ESP e TCS) e localizzazione satellitare (GPS). In seguito alla pandemia di COVID-19 anche l'apprendimento è stato assoggettato alla "didattica a distanza" e lo stesso è accaduto con il telelavoro, rendendo ormai innegabile che anche il mondo del lavoro e del welfare siano intrisi di digitale: il com-

mercio, l'ingegneria, la medicina, il turismo, gli apparati statali, persino l'arte è stata coinvolta in questa rivoluzione. Se dall'automatizzazione dei processi di produzione dell'abbigliamento, nella prima rivoluzione, conseguirono una restrizione dei tempi di lavorazione, un abbassamento dei costi e un incremento della quantità della merce; la merce prodotta però era di scarsa qualità. Vennero fuori più vestiti, a basso costo, ma più facilmente deteriorabili ed ora, gli stessi effetti si stanno ottenendo anche in vari ambiti artistici. Nell'industria musicale, ad esempio, con il tempo si è innalzato il numero di album musicali pubblicati annualmente, paradossalmente però il loro contenuto è andato scemando. Dal 2003 al 2018 la durata media delle canzoni si è abbassata di venti secondi. Ciò è dovuto allo spopolamento di piattaforme di streaming, quali Spotify, Apple Music ed Amazon Music, che prevedono la monetizzazione per riproduzione; così gli artisti tendono ormai a produrre più canzoni, ma con una durata inferiore, e la scarsa pazienza dell'orecchio dell'ascoltatore medio ha fatto sì che la musica da ascoltare fosse breve, ma sempre nuova.

Evidente è anche l'abbattimento dei costi: un disco fisico (che sia CD o vinile) ha un costo che si aggira sui 20, 30 € e l'ascolto è limitato alle tracce che vi sono contenute, con un abbonamento mensile di 10€ ad una piattaforma di streaming si ha accesso a intere discografie di milioni di artisti. Il fattore, quindi, che oggi determina la bravura di un artista, non sono tanto la creatività e la bravura, quanto la costanza nella produzione. Ed è come se i ritmi frenetici di un mondo in cui ormai è tutto più facile, più veloce, spronassero la nostra attività creativa di continuo, affannandola e rendendola incapace di produrre risultati duraturi. Le leggi del mercato e la convinzione che il cliente abbia sempre ragione hanno ormai ingabbiato e sopraffatto la vera arte? Quell'arte che rimane grande con il passare degli anni, è stata privata della sua immortalità? Come sempre, è solo il tempo che potrà risponderci.

Tony Caldarelli, V G

INTERVISTA IMPOSSIBILE

CAIO GIULIO CESARE

Cesare, uno dei personaggi più importanti e influenti della storia

1. Autorevolissimo Generale, sono Angelina Iorio, inviata dell'“Ornitottero”. Leggendo le sue gesta nel De Bello Gallico e nel De Bello Civili mi sono sentita subito motivata alla più profonda conoscenza della sua personalità, del suo punto di vista politico. Vorrei domandarle da che cosa sono derivate le sue scelte, che possono sembrare avverse alla pace.

- Vede Angelina, contrariamente a quanto l'uomo vuole credere per coprire o giustificare i propri fallimenti o la propria debolezza o incostanza, io non credo nel Fato: credo piuttosto nell'uomo stesso, nel suo potere di determinare il proprio destino e quello dei popoli, di cambiare il corso della storia. Quando si tratta di difendere la giustizia e la dignità, bisogna arrivare fino in fondo.

2. Questo che lei dice in effetti lo ha sempre attuato nella sua vita. Ammiro il suo carattere determinato, che si è sempre opposto alla sudditanza rispetto ai potenti. A cominciare da quando si è opposto all'imposizione di Silla riguardo al ripudio di sua moglie Cornelia.

- Sì, questo gesto mi è costato l'allontanamento dalla mia amata Patria e il rifugio in Asia. Ma è proprio qui che ho fatto le mie prime esperienze militari, e sono maturato nella convinzione che il conflitto non è qualcosa di negativo. A volte, in situazioni estreme ove la scelta è soccombere al malvagio o al dittatore oppure riscattare se stesso, il conflitto è l'unica risposta possibile per restituire dignità e onore a chi ne è stato privato. Ma l'uomo deve credere in questo: lottare per la propria dignità. Come le dicevo prima, l'uomo è l'artefice della propria sorte, ha in sé il potere di conferire corso alla storia personale e direi universale. Ma questo può farlo solo col coraggio, con la determinazione, con l'amore per la giustizia.

3. Giustizia: un concetto grande.
Come la definirebbe in poche battute?

- Non intendo definirla in poche battute, e neppure in molte. Le dico piuttosto la mia soddisfazione quando, non esitando a osteggiare l'orientamento sovranista di Pompeo e Crasso, sostenitori degli optimates, ho lottato strenuamente, tra i populares, per la difesa della dittatura democratica, che ritengo l'unico mezzo per risistemare e riportare l'ordine statale e favorire il popolo.

4. E come si spiega allora il suo successivo “patto” con Pompeo e Crasso? Ha forse poi rinunciato al suo ideale democratico in favore di interessi personali? In fondo anche l'uomo d'onore, che lei giustamente difende e promuove, può avere le sue debolezze.

- Obiezione intelligente, mia cara. La accetto solo considerando che nella sua provocazione vi sia il proposito di sollecitare il mio chiarimento su come, a volte, scelte politiche apparentemente incongrue possano nascondere un grande intento strategico diretto a nobili scopi. Quel “patto” di cui lei parla altro non è stato che un accordo segreto con avversari, leali e onorati, per sopprimere l'opposizione del Senato. Tale alleanza mi ha ottenuto l'elezione a console e l'accrescimento del potere col quale proseguire nel mio ideale di giustizia. Il mio obiettivo era conquistarmi un esercito fedele. Sapevo che il mio successo dipendeva da questo: una grande mente non conquista nulla se non ha braccia che eseguano fedelmente i suoi comandi. Quel “patto” mi ha sostenuto nel mio proposito di espansione del territorio romano e nei successi delle mie campagne militari in Gallia.

5. Ecco, lei ha toccato l'argomento essenziale, quello al quale la mia intervista voleva giungere: la conquista della Gallia, così efficacemente descritta nel suo lavoro del De Bello Gallico, in cui la narrazione storica si alterna all'esposizione geografica e anche a quella antropologica.

- È naturale: abbiamo già detto che la storia la fa l'uomo, con la sua responsabilità e le sue conquiste. Per questo nel raccontare la storia di un popolo non potevo trascurare l'osservazione e la descrizione delle caratteristiche di esso. E soprattutto, per conquistare questo popolo Roma doveva entrare nella sua mentalità e abitudini, nei suoi usi e costumi. Il dominio romano ha consegnato questo miscuglio di società tribali, spesso in lotta tra di loro, ad un ordine e ad una unità.

6. Allora lei ritiene che i Galli abbiano ricevuto ogni beneficio dal dominio romano? E Roma che cosa ci ha guadagnato, oltre all'espansione territoriale?

- Io ritengo che la diversità possa essere un terreno di arricchimento reciproco, se però riconosciuta con intelligenza. Roma, oltre all'espansione territoriale, ha beneficiato, da parte del popolo sottomesso, di un'espansione relativa anche alla lingua, all'artigianato, alla forza militare.

13. Lo sa, Generale? Il suo pensiero è davvero innovatore.

14. Mia cara, con l'intelligenza si costruisce il potere, e col potere si va molto lontano.



PROGETTI ERASMUS + eTwinning

Iniziata l'avventura europea per docenti e studenti del liceo "Leonardo da Vinci" di Vairano Scalo

Il liceo "Leonardo da Vinci" di Vairano Scalo partecipa a due progetti finanziati dalla Comunità Europea ed in gemellaggio con tre istituti superiori di Austria, Francia e Repubblica Ceca: Erasmus+ (biennale) ed eTwinning (annuale).

Tutto è iniziato dopo un corso di formazione presso la sede del liceo, al quale hanno partecipato alcuni docenti dell'istituto che, supportati dalla Dirigente Scolastica Antonietta Sapone, si sono subito attivati per la ricerca di scuole partner in Europa e hanno collaborato con i docenti austriaci di Waidhofen alla redazione dei due progetti.

Erasmus+ è un progetto extracurricolare di durata biennale, con attività e mobilità all'estero fino al 2022. Esso mira al potenziamento delle competenze linguistiche e prevede due viaggi in Austria per 15 studenti e 3 docenti del liceo, interamente finanziati dalla Comunità Europea.

La prima visita in Austria offrirà a noi studenti la possibilità di seguire un corso base di lingua tedesca e ai nostri insegnanti di osservare le metodologie di insegnamento dei docenti austriaci, di confrontarsi sui libri di testo per l'insegnamento delle lingue straniere e sui rispettivi sistemi scolastici.

Agli studenti in visita presso il nostro liceo per una settimana, invece, sarà offerto un corso

cheologici, anche in orario extrascolastico, per favorire la socializzazione tra i partecipanti. L'incontro finale in Austria vede il coinvolgimento di studenti e docenti dei quattro Paesi.

Alla mobilità Erasmus+ si affianca il progetto annuale eTwinning, dal titolo "International Business Behaviour", in gemellaggio con le stesse scuole.

Attraverso una piattaforma dedicata e diversi strumenti multimediali, docenti e studenti lavorano in partnership, interagiscono e raccontano le proprie esperienze alle scuole gemellate.

Nelle attività del trimestre, i 6 gruppi di studenti delle classi 5C e 4C dell'indirizzo linguistico hanno presentato nelle lingue straniere studiate il liceo e la regione Campania, svolgendo anche un lavoro di riflessione su stereotipi e pregiudizi nei confronti dei Paesi gemellati.

Le attività del pentamestre, invece, sono incentrate sul potenziamento delle competenze



L'istituto austriaco di Waidhofen (Austria) che ospiterà docenti e studenti del liceo

base di lingua italiana e i docenti austriaci assisteranno alle lezioni dei nostri insegnanti.

Durante i soggiorni in Austria ed in Italia sono previste visite didattiche nelle principali città, musei e siti ar-



Docenti e Alunni dell'Istituto Austriaco

linguistiche per il mondo del lavoro; ogni studente ha redatto il proprio curriculum vitae ed è stato coinvolto nella simulazione di colloqui lavorativi nelle varie lingue, attraverso videoconferenze con gli studenti stranieri.

Il lavoro finale del progetto, invece, ha avuto come obiettivo la valorizzazione del patrimonio artistico locale: ciascun gruppo ha presentato un sito archeologico o museale del territorio, creando una brochure in diverse lingue. Gli studenti hanno presentato a docenti e studenti delle scuole gemellate il Castello di Vairano Patenora e l'abbazia della Ferrara, il Teatro-Tempio di Pietravairano, il Museo Archeologico e teatro romano di Teano e le "Ciampate del Diavolo" di Tora e Ciccilli.

Considerato l'alto valore formativo delle attività, questo progetto si colloca all'interno dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) e i lavori multimediali realizzati saranno presentati anche durante la prova orale dell'Esame di Stato.

I docenti che coordinano le attività sono: la prof.ssa Fascitiello Ester (inglese) - referente di entrambi i progetti-, la prof.ssa Izzo

Arcangela (francese) e la prof.ssa Lisi Lina (spagnolo). Il progetto eTwinning ha avuto anche la collaborazione del prof. Lieta Fiorito Giovanni, docente di storia dell'arte e F.S. per il PCTO.

Speriamo che l'attuale situazione sanitaria possa risolversi quanto prima per iniziare anche la mobilità Erasmus + e varcare i confini nazionali, non solo "virtualmente" come già stiamo facendo, ma anche realmente. Vi terremo aggiornati su tutte le nostre attività!

Annapaola Comite, IV C



CRESCERE ATTRAVERSO LA LETTURA

“Libriamoci. Giornata di lettura nelle scuole

È una campagna nazionale rivolta alle scuole di ogni ordine e grado. Dal 16 al 21 novembre si invitano i ragazzi ad organizzare iniziative di lettura. Il progetto viene promosso dal Ministero dell'istruzione per i beni, le attività culturali e per il turismo. Il nostro Istituto, oltre alla vasta rosa di offerte formative che ci propone, aderisce anche al progetto Libriamoci, un'iniziativa volta a promuovere la diffusione dell'amore per i libri e all'attitudine alla lettura. Il liceo promuove questa iniziativa da circa sette anni e l'approccio ad essa avviene in maniera differente di classe in classe; la scuola ha tenuto particolarmente nella continuazione di questo progetto malgrado il periodo storico in cui riversa la nostra società proprio per aiutare i ragazzi ad acquisire competenze trasversali, poichè la vicinanza al libro favorisce un'adeguata apertura al mondo esterno.

La nostra scuola grazie a questo programma ci ha dato l'opportunità di utilizzare tali giornate per rendere la lettura più fruibile e sensibilizzare noi giovani alle tematiche e alla scrittura poichè tendiamo, attraverso gli strumenti digitali, a non leggere.

I docenti ci hanno stimolati a riflettere e dissertare su tematiche a noi consone; abbiamo affrontato argomenti trattati durante le lezioni, che hanno colpito maggiormente la nostra attenzione durante gli studi e che hanno interessato noi alunni. Grazie alla libertà di librarsi concessa dai nostri insegnanti vi è stata una varietà di tematiche che si sono ampliate nelle sfumature più varie che un manoscritto possa trattare. Alcune classi hanno prediletto la lettura di alcuni saggi brevi, altri si sono concentrati su un tema che è stato poi sviluppato nella lettura di un libro, altri ancora hanno preferito leggere brevi locuzioni tratte dal loro libro preferito. Le sensazioni che sono emerse nell'intervistare gli studenti sono prevalentemente positive. Anche quelli meno propensi alla lettura si sono appassionati alla lettura con la promessa di iniziare a leggere in maniera costante, altri -già amanti della lettura- sono stati d'accordo sin da subito poichè hanno ritenuto il progetto estremamente valido. L'idea è che il progetto possa favorire una divulgazione gratuita dei libri, interna all'Istituto che abbia come fulcro la nostra Biblioteca. Ci

si augura che il progetto continui ancora a lungo e che aiuti sempre di più i ragazzi ad avvicinarsi alla lettura e a divulgare nuove informazioni.

Rosita Pia Salerno
Jessica Simone
IV E

Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro
(Umberto Eco)

27 GENNAIO 2021: RICORDANDO LA SHOAH

L'indifferenza è già violenza

Anche quest'anno, il nostro Liceo "L. da Vinci" il giorno 27 gennaio ha ricordato le vittime della Shoah. In occasione della Giornata della Memoria, giorno in cui, alla fine della seconda guerra mondiale, i cancelli di Auschwitz vengono abbattuti dalla 60esima armata dell'esercito sovietico, è stata organizzata una videoconferenza alla quale hanno partecipato tutti gli alunni delle classi quinte e presentata agli studenti dal professore Pasquale Vitale, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico "D. Cirillo" di Aversa.

La tematica del totalitarismo e l'analisi del testo, apparso all'indomani della seconda guerra mondiale e in piena guerra fredda, ci porta a riflettere sulla tragicità dello sterminio degli Ebrei che è e rimarrà sempre un tema tragico da affrontare poiché ci riporta alla memoria sofferenza, dolore e morte, ma ci porta anche ad analizzare quelle motivazioni che spinsero molte persone a commettere atroci crimini.

Nel XIX secolo erano infatti già presenti delle "correnti sotterranee" come l'antisemitismo e l'imperialismo a cui il totalitarismo ha fornito una soluzione. Si è trattato di un terrore nuovo, senza fine temporale e fuori dalla categoria "mezzi-fini" con l'intento di porre in essere un'ideologia mirante a trasformare il concetto stesso di natura umana. Un ruolo cruciale, tra quelli che hanno favorito l'avvento del totalitarismo, lo ha avuto la società di massa, considerata da Hannah Arendt "nutrimento del totalitarismo", solo gli individui isolati, infatti, possono essere totalmente dominati.

Nelle "fabbriche della morte", espressione della Arendt per definire i campi di sterminio, il nazismo ha voluto sperimentare la massima

"tutto è possibile", dove per "tutto" è da intendersi la trasformazione o meglio la rottura antropologica che il nazismo ha rappresentato.

La Arendt, allieva di Heidegger ma con una sua propria personalità filosofica, è ricordata nel panorama del '900 per i suoi studi sul totalitarismo – si definiva infatti un "Teorico della Politica" – e, soprattutto, per il reportage effettuato come inviata del "New Yorker" sul processo al burocrate dello sterminio nazista Adolf Eichmann, tenutosi a Gerusalemme fra il 1961 e il 1962, dopo la cattura del criminale in Argentina. Il processo si concluse con la condanna di Eichmann per impiccagione, e il reportage si trasformò in un libro di più ampio respiro – "La banalità del male", appunto – che fece a suo tempo molto scalpore ma di cui è oggi riconosciuta l'immensa profondità e capacità analitica. "La Arendt definisce Eichmann un uomo normale, – spiega la Helzel – la cui unica colpa è di non pensare. Era la rotella di un sofisticato ingranaggio 'a cipolla', in cui il crimine era un lavoro di routine."

Un ingranaggio, dunque, creato da Hitler, che ebbe il risultato di "sollevare le coscienze da ogni responsabilità", visto che Eichmann si limitava a "redigere degli elenchi", ed a condurre materialmente la gente verso le camere a gas erano, traumaticamente, gli stessi detenuti ebrei. Un lavoro fatto "senza sporcarsi le mani", quello descritto dalla Arendt, che chiude la sua opera con una domanda che è ricorrente nella letteratura della shoah: "Siamo sicuri che ciò non tornerà?" In questo senso la Helzel si sofferma sull'importanza di portare le nuove generazioni al senso critico, alla responsabilità individuale, al rispetto imprescindibile della legge morale.

La memoria è necessaria, dobbiamo ricordare perché le cose che si dimenticano posso-

no ritornare: è il testamento che ci ha lasciato Primo Levi.

Dopo quanto accaduto è apparso necessario mettere nero su bianco quelli che sono i Diritti di tutti affinché l'uomo non possa più fare tanto male ad un altro uomo. Infatti la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea stabilisce, all'art. n.1, che la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata. L'articolo n.10 garantisce la libertà di pensiero, di coscienza e di religione e l'articolo n.21 il diritto alla non discriminazione, fra cui quella fondata sulla religione o sulle convinzioni personali. L'articolo n.47 tutela il diritto ad un ricorso effettivo ed al giusto processo.

Purtroppo ancora oggi gli ebrei dell'Unione Europea continuano a subire insulti, episodi di discriminazione, molestie e persino atti di violenza fisica che, nonostante gli sforzi compiuti da parte sia dell'UE che dei suoi Stati membri, non sembrano svanire nel passato. Sebbene la legge garantisca molti diritti importanti, le possibilità del popolo ebraico di godere di tali diritti nella realtà continuano ad essere ostacolate da pregiudizi diffusi e di lunga data.

Perché? Perché l'odio, perché la violenza, perché – nel migliore dei casi – l'indifferenza?

Tutti noi abbiamo sentito nel cuore e nella mente questo inevitabile interrogativo. Abbiamo bisogno di capire, di darci una ragione. E questa ragione spesso sfugge. Si par-

lava di “follia nazista”, “Hitler era un pazzo”, ma oggi?

La discriminazione razziale comprende qualsiasi azione, intenzionale o meno, che abbia l'effetto di trattare in modo diverso le persone in base alla loro razza, imponendo gravami su di loro e non su altri o limitandone l'accesso a diritti e benefici che altri invece possono usufruire. La razza può essere solo uno dei fattori che determinano una discriminazione razziale infatti la molestia razziale è una forma di discriminazione che

re la diversità. Molto resta da fare per giungere a una reale coesione sociale, al rifiuto di tutte le forme di conflitto e in particolare di quelle compiute in nome di una razza o di un modello culturale e religioso.

Commemorare questa data serve non solo a non dimenticare le sofferenze di quel terribile momento della storia dell'umanità quando tutti i diritti umani vennero calpestati, ma anche a riflettere che è necessario non tollerare e permettere discriminazioni e molestie razziali di nessun tipo.

Angelo Pettrone, V B



comprende commenti, battute, insulti, immagini e comportamenti che offendono o umiliano altre persone in seguito alla loro appartenenza a una razza o per motivi analoghi.

Il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza sono stati alla base degli episodi più tragici nella storia dell'umanità e ancora oggi sono la scintilla e il pretesto delle più gravi violazioni dei diritti umani. Essi rappresentano il principale ostacolo nel progresso dell'umanità verso la pace e lo sviluppo. Le discriminazioni e i crimini d'odio sono diffusi in tutte le società.

Fomentate dalla paura sociale si rivolgono ai migranti, ai rifugiati e ai popoli di discendenza africana. Ma non solo. La nostra società non ha ancora gli strumenti per valorizza-

**Perdere
il
passato
significa
perdere
il
futuro**

GIULIO E PATRICK: DUE STORIE LEGATE DALLO STESSO DESTINO

Non esistono limiti geografici o politici per i diritti universali dell'uomo. Se qualcuno vi rinuncia l'intera umanità ne sarebbe danneggiata.

Siamo sempre molto attenti e intransigenti riguardo la difesa dei nostri diritti e delle nostre prerogative. E allora viene da chiedersi: un diritto diventa più forte quanto più è esteso o al contrario viene indebolito se rivolto a troppi soggetti? Ci aiutano a riflettere i casi di Giulio Reggani e

Patrick Zaky. Giulio era un cittadino italiano arrestato, torturato e ucciso in Egitto per motivi ancora inspiegabili,

tra le menzogne della procura egiziana e l'impotenza di quella italiana. Patrick è un egiziano venuto nel nostro Paese per un master universitario sugli studi di genere e, tornato per qualche giorno dai genitori, viene arrestato e probabilmente torturato con l'accusa di terrorismo.

Questa è la maschera che lo Stato egiziano mette alla violenta e sistematica repressione del dissenso. L'Italia resta ferma a guardare? Forse il prezzo da pagare sareb-

be troppo alto e fare giustizia talvolta non può valere tanto? Eppure Giulio, un ragazzo italiano ha perso la vita per colpa di un sistema politico autoritario e repressivo.

Anche se il Paese natio gli garantisce la libertà di espressione, quello in cui è andato per motivi di studio gli ha fatto pagare con la morte la sua "curiosità". Khalil Gibran, poeta e pensatore libanese, diceva: "è strano come tutti difendiamo i nostri torti con più vigore dei nostri diritti". Riconoscere la libertà di voler essere cittadini e non sudditi non lede nessuno di noi, ma

al contrario rafforza quello che già abbiamo.

Fare giustizia per questi due ragazzi significa anche tendere la mano a chi, nascendo tra bombe e macerie, non ha mai avuto la possibilità di scegliere.

LIBERTÀ PER PATRICK ZAKI

Questi casi ci insegnano che lottare per gli altri significa lottare anche per se stessi rammentando, così, a chi qualche volta lo dimentica, che lo stato di diritto, la libertà e la democrazia non sono organismi autotrofi ma vanno tenuti in vita con il contributo di ogni singolo.

Angelo Picerno, VG

Passato VS Presente

Sebbene Dante Alighieri sia vissuto ben settecento anni fa, non potrebbe essere più attuale. Nella controversa società odierna, piegata e asservita al particolare interesse, il recupero e la modernità del pensiero del più grande poeta italiano riemergono prepotentemente. E certamente non potrebbe essere altrimenti. Nella Firenze della seconda metà del Duecento si afferma l'aristocrazia del denaro. Il cor gentile del poeta si basa su ben altre doti morali rispetto a quelle che muovono le dinamiche politiche del suo tempo. In questa ottica la modernità di Dante appare in tutta la sua lucidità. Contro le fazioni che generano soprusi, coercizioni, tendenze separatistiche, alleanze di partito, Dante preferisce la strada dell'esilio. Dante è consapevole delle sue supreme capacità ed è consapevole di meritare molto di più di ciò che il mondo fiorentino del '200 gli riconosce; nonostante ciò, pur conscio della mediocrità e della corruzione che lo circonda, sceglie di non rimanere estraneo a quelle "poco nobili" questioni politico-sociali del tempo ma, entrando nel vivo della situazione e sporcandosi le mani, cerca di migliorare la sua Firenze, senza mai piegarsi o cedere a compromessi, preservando la propria dignità, anche dopo l'esilio. Il suo unico obiettivo rimane il bene comune. Dante, pertanto, è colpevole, perché da uomo integerrimo, non si piega

a false ideologie, ma resta coerente nelle azioni ai propri valori. Per questo bisogna sbarazzarsene. Dante è scomodo, perché onesto, incorruttibile. Le complesse dinamiche politiche tra le fazioni fiorentine (e non solo) e Dante, che, per la sua inflessibilità di fronte ad ogni forma di corruzione e asservimento, rimane schiacciato dai giochi di potere della serva Italia di dolore ostello, sembrano essere lo speculare della multiforme – per utilizzare un eufemismo – politica italiana, europea, mondiale del nostro tempo. Pertanto oggi dal dissidio ideologico e dallo sdegno per la corruzione di molti ambienti del potere, dovrebbe emergere lo stesso giudizio di condanna che Dante imputa alla politica corrotta. Ma questo concetto, come se la storia non avesse insegnato nulla, è ancora poco capito proprio perché non è il mondo a dover cambiare, ma gli uomini. Non ci si può lamentare di un'esistenza bloccata dalle circostanze avverse, se l'uomo in primis non fa nulla per contribuire al miglioramento o al cambiamento. Per tale motivo, è riduttivo parlare di Dante semplicemente come un poeta. Egli fu e - tuttora è - un maestro di vita. In tutta la sua produzione letteraria, infatti, fornisce continue nozioni che non sono mai fini a sé stesse, ma hanno un punto d'arrivo ben preciso: indirizzare il lettore, che all'inizio di questo percorso si sente spaesato, impaurito ed irrealizzato, verso il giusto sentiero da percorre-

re in modo tale da raggiungere la piena consapevolezza del proprio posto nel Mondo. Nelle sue opere tutto va interpretato secondo una chiave allegorica, in particolar modo nella Divina Commedia: soltanto coloro che si sono lasciati travolgere sentendosi loro stessi parte integrante del "viaggio", sono arrivati alla profetica porta della consapevolezza. Consapevolezza dell'amore, della politica, della fede, del peccato, della redenzione e del libero arbitrio. Ogni essere umano nella vita ha bisogno di qualcuno che, nei momenti di debolezza, di smarrimento e di paura lo prenda per mano e gli dia il coraggio di continuare, di rialzarsi e di non mollare, nel medesimo modo in cui Virgilio fece con Dante. Ancora, proprio come Dante, l'uomo nel corso della sua vita deve essere capace di cambiare il proprio pensiero, deve essere consapevole che non esiste un unico punto di vista. Ciò non significa essere incoerente ma saggio e, solo grazie a questo processo, si può giungere in modo giusto alla verità. L'uomo in quanto dotato di ragione deve trovare un equilibrio tra i due estremi per eccellenza: la razionalità ed il lasciarsi andare alle passioni, bisogna far tesoro del triste e dolce segreto che Paolo e Francesca ci svelano con tanta nostalgia. Tutti, ora come allora, anche in tempi foschi come quelli che stiamo vivendo, da una selva oscura possono uscir a riveder le stelle, lasciandosi alle spalle il buio infernale nella speranza di una rinascita.

Maria Teresa D'Elia, IV E

Dante è uno degli autori italiani più conosciuti al mondo, un genio della letteratura. Egli è considerato il padre della lingua italiana. Nella Divina Commedia Dante inserisce elementi di varia natura, ma nell'Inferno, in particolar modo, dà grande importanza al linguaggio quotidiano e semplice. L'Inferno di Dante fornisce un vastissimo glossario di modi di dire, ripresi dai celebri versi del poeta, proprio perché egli utilizza un linguaggio, in alcuni punti, non propriamente ricercato. Trattando temi diversissimi tra di loro, alcuni versi vengono usati come modi di dire in molte occasioni della vita quotidiana. Ecco alcuni dei più celebri e usati:

“Far tremar le vene e i polsi” (Canto I, v.88-90)
L'espressione oggi viene indicata non per una paura generica, ma per il timore legato ad un incarico impegnativo.

“Non mi tange” (Canto II, v.92)
Non mi tange, non mi importa, usatissima ancora oggi. Beatrice pronuncia questa frase, oggi usata in modo scherzoso, per indicare situazioni che non interessano a chi parla.

“Non ragionam di lor, ma guarda e passa” (Canto III, v.5)
L'espressione di uso comune, viene pronunciata da Dante nel girone degli ignavi, che a causa della loro natura indegna vengono ignorati. Spesso usata oggi per incitare a non perder tempo a preoccuparsi del giudizio delle persone.



“Là dove i peccator stanno freschi” (Canto XXXII, v.117)
L'espressione 'stanno freschi' oggi può avere molti significati, ma tutti con connotazione negativa; solitamente viene utilizzata per indicare qualcosa che non accadrà mai, quindi è inutile aspettare.

“Del bel Paese là dove l' si sona” (Canto XXXIII, v.80)
L'espressione 'bel Paese' viene oggi usata per indicare l'Italia, nazione che meritò questo appellativo grazie alla bellezza dei suoi paesaggi naturali. al suo clima mite, alla sua straordinaria cultura e storia.

“Quindi uscimmo a riveder le stelle” (Canto XXXIV, v.139)
Dante esalta la nostra umanità, la nostra capacità di resistere e di rinascere dopo grandi sventure, guerre ed epidemie. Questo aforisma è stato molto usato durante il periodo di lockdown causa Covid-19: dopo i momenti bui di questa pandemia, verrà il momento della luce e della speranza e finalmente riusciremo a 'riveder le stelle'.



“Lasciate ogne speranza, o voi ch'intrate” (Canto III, v.9)
Questa è l'iscrizione che si trova sulla porta dell'Inferno. Ancora oggi viene usata, spesso in tono ironico, per riferirsi ad ambienti ostici e disagiati. Oggi questa espressione viene usata in tono ironico, ma anche con amarezza, per avvertire dell'ingresso in un luogo o in una situazione che potrebbero rivelarsi pericolosi.

“Senza infamia e senza lode” (Canto III, v.36)
Questa espressione viene utilizzata ancora oggi per indicare azioni non degne di nota, né in bene né in male.

“Galeotto fu il libro e chi lo scrisse” (Canto V, v.137-138)
Il valore di intermediario di Galeotto è stato mantenuto nel tempo, così come Lancillotto e Ginevra si innamorarono grazie all'intervento di Galeotto, Paolo e Francesca si innamorarono grazie ad un libro. Anche oggi l'espressione viene usata in occasioni simili o per indicare la causa scatenante di un evento.

“Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza” (Canto XXVI, v.119-120)
Quest'aforisma è un invito a perseguire la conoscenza durante tutto l'arco della nostra vita. Dante pensava che se una persona era colta, allora era una persona di valore, altrimenti non valeva nulla, o meglio la sua vita poteva essere paragonata a quella che lui chiama "bruto".

SPAZIO DANTE

LA VITA NOVA IN DIRETTA

Intervista speciale alla donna angelo

Beatrice è senza alcun dubbio la protagonista di molte opere di Dante e la figura portante della Divina Commedia. La sua esistenza ha mosso e ispirato tutta la vita del poeta, guidandolo in ogni scelta come un angelo dalla incredibile bellezza.

La donna ha accettato di rispondere ad alcune domande in videoconferenza dal Paradiso con le intervistatrici.

Intervistatrice: “Buongiorno Beatrice, la ringraziamo per aver accettato di partecipare. È un grandissimo onore averla qui con noi e poterla intervistare per conoscere qualcosa in più su di lei. Cosa prova ad essere qui con noi, oggi?”

Beatrice: “Buongiorno a voi! Innanzitutto voglio ringraziarvi per l'invito, è davvero un gran piacere. Sono molto felice ed emozionata!”

I: “Cercheremo di metterla a suo agio e non rubarle molto tempo! Ora se permette, inizierei con la prima domanda.”

B: “Certo, chiedete pure.”

I: “Come sappiamo, lei è il centro di molte opere di Dante. Ma ci dica la verità: che rapporto aveva con il poeta?”

B: “In realtà Dante per me non era altro che un amico. Ci siamo incontrati qualche volta e l'ho anche salutato ma non ho mai provato interesse nei suoi confronti anche perché ero una don-

na sposata. Quando ho letto la ‘Vita Nuova’ e ho scoperto che mi ha celebrato così tanto pur non essendoci stato lo stesso interesse da parte mia, sono rimasta lusingata ma allo stesso tempo sbigottita: non mi aspettavo di diventare una donna così importante per lui!”

I: “A tal proposito, è proprio nella ‘Vita Nuova’ che viene celebrato il vostro primo incontro. Cosa può dirci di questo incontro? Cosa ha fatto di così importante da diventare il punto di svolta della maturazione umana e poetica di Dante, la cui vita è, da quel momento, “rinnovata dall'amore”?”

B: “Ecco, questa è veramente una bella domanda alla quale non so dare una risposta ben precisa. Da quello che ricordo, ci siamo incontrati per la prima volta all'età di nove anni a una festa organizzata da mio padre per celebrare l'inizio della bella stagione e io indossavo un vestito rosso (che mi piaceva così tanto). Ad ogni modo non c'è stato niente di particolare, al massimo un incrocio di sguardi.”

I: “Prima ha detto che c'è stato qualche saluto da parte sua nei confronti del poeta, può



chiarirci bene questo evento?”

B: “Sì, è successo quando ci siamo incontrati per la seconda volta, all’età di diciotto anni circa. Ero in compagnia di due donne più adulte e indossavo un abito bianco. Mentre passeggiavo, ho visto Dante tutto impaurito e ho deciso di salutarlo. Ho poi scoperto che quel saluto ha significato davvero tanto per Dante: ne descrive infatti tutti gli effetti dicendo in particolare che in esso sta la mia beatitudine.”

I: “Si sottolinea dunque questa sua virtù che ha effetti miracolosi e benefici, in particolare nel sonetto “Tanto gentile e tanto onesta pare” la definisce come una creatura misteriosa, cioè come una “cosa venuta / di cielo in terra a miracol mostrare” in grado di donare salvezza all’anima di chi parlava con lei: viene descritta quindi come una donna angelo. Cosa pensa di questa sua descrizione? È d’accordo?”

B: “Sicuramente sono sempre stata una donna gentile e onesta con tutti ma non credevo di avere queste grandissime virtù, di essere paragonata a una creatura celeste scesa in terra per purificare gli animi e far dimenticare a tutti i torti subiti!”

I: “Come abbiamo già detto, lei è il pilastro della Divina Commedia che, dopo la crisi spirituale e poetica in cui si è trovato Dante, lo guida in questo percorso di purificazione. Lei era collocata nel Paradiso, perché ad un certo punto scende nell’Inferno?”

B: “In realtà sono scesa nell’Inferno mandata dalla Vergine e da Santa Lucia per chiedere a Virgilio di soccorrere Dante affinché contribuisse alla sua salvezza.”

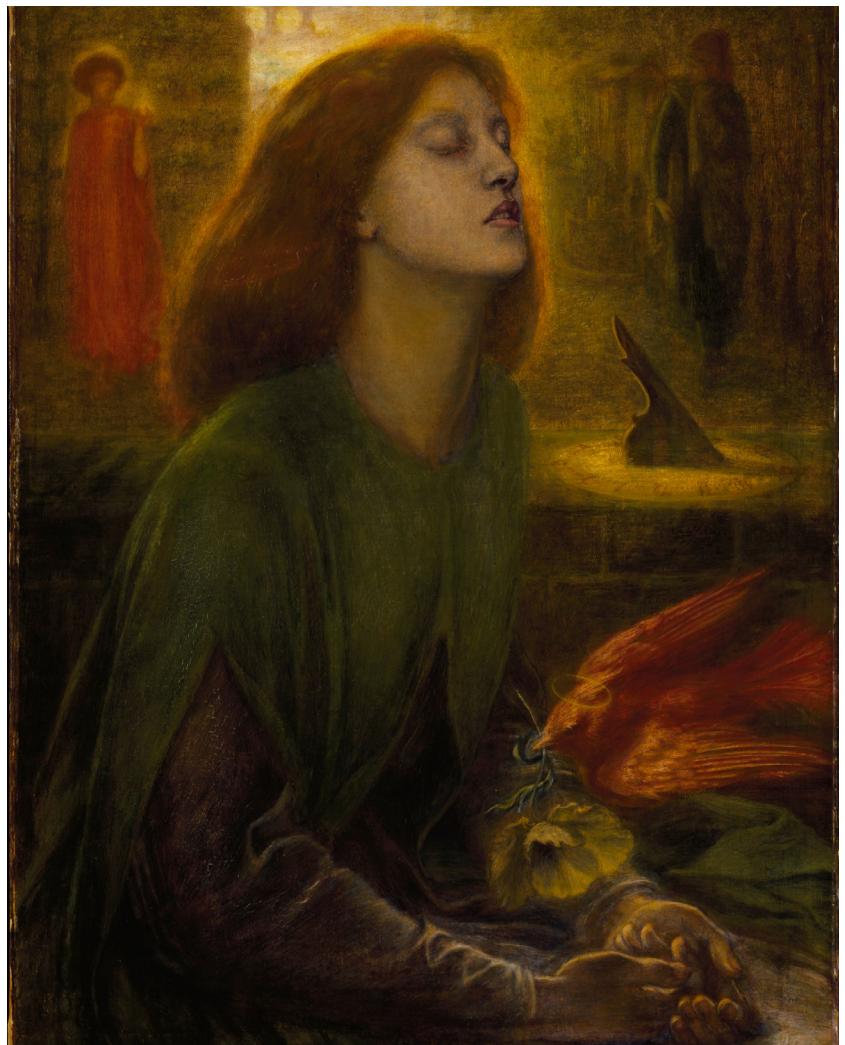
I: “Beatrice ma, esattamente, Dante come si comportava nei confronti di una donna da lui amata, in questo caso con lei?”

B: “Possiamo dire che Dante con le donne non ci sapeva tanto fare. Era sicuramente abilissimo a comporre opere ma alla fine non si dichiarava mai perché non era il tipo. Per quanto mi riguarda ad un certo punto ho sentito anche il bisogno di togliergli il saluto. Devo ammettere che forse gli sarò sicuramente risultata antipatica.”

I: “Cara Beatrice, le nostre domande sono ancora tantissime, ma purtroppo a malincuore dobbiamo congedarla poiché il tempo è terminato. La ringraziamo vivamente per averci concesso questa intervista esclusiva e, se le fa piacere può aggiungere qualcosa per concludere.”

B: “Sì, vorrei concludere ringraziandovi per avermi messo a mio agio, dispiace anche a me che il tempo sia terminato. È stato veramente un gran piacere!”

Vincenza Coccozza, IV A
Delia De Biasio, IV A
Martina Gallina, IV A
Luisia Pisaturo, IV A



VIGNETTISTICA



LE DONNE CHE OSAVANO ALZARE LA TESTA

La strumentalizzazione dei manicomi

Solo recentemente, dopo battaglie e lotte, le donne sono riuscite a farsi integrare nella società. Nascere donna nei secoli scorsi era una vera e propria condanna. Nessun diritto, nessuna possibilità di esprimere la propria individualità, nessuna partecipazione alla vita sociale e politica.

Bastava un sorriso di troppo o concedersi un po' di riposo dopo aver lavato i piatti e prima di aver spazzato per terra, per essere rinchiusi nei manicomi. Soprattutto nell'Ottocento e nel ventennio fascista, i manicomi erano dei luoghi di isolamento; in pratica curavano, di fatto segregavano gli anticonformisti. Donne mancine, dislesiche, disobbedienti, ribelli, riluttanti alle imposizioni del marito venivano considerate pazze.

La maggior parte di loro non aveva alcuna malattia mentale, ma era un problema per qualcuno. I manicomi erano un'evidente strumentalizzazione per le donne che osavano alzare la testa. Nel 1950, Roma, si stava organizzando per il Giubileo, evento importantissimo per la riconciliazione dopo la guerra da poco giunta al termine. Le strade vennero liberate da bambini orfani, poveri, mendicanti, senz'atetto, che avrebbero fatto fare una pessima figura alla capitale, e molti di loro furono collocati nei manicomi.

Un semplice e chiaro esempio che anche chi non era paziente psichiatrico veniva internato in queste strutture. I manicomi erano dei luoghi isolati dal mondo, sporchi e squallidi, i pazienti venivano indicati con dei numeri, i nomi dei reparti si basavano sul comportamento dei malati di mente (es. "tranquilli", "agitati"), e c'era un reparto di infermeria dove questi ultimi venivano mandati quando si ammalavano, ma la maggior parte delle volte erano solamente allettati, senza cure, e abbandonati al loro triste destino.

Quando il paziente entrava in tali strutture, gli psichiatri e i medici, indicavano le parti del corpo con una penna o una chiave e prendevano le misure del cranio, delle orecchie, del naso, delle braccia, delle spalle, del torace, dello scheletro e delle ossa, come se il malcapitato fosse un mobile in falegnameria.

Le indicibili torture inflitte agli internati erano varie, le più conosciute sono:

- l'elettroshock: serie di scariche elettriche, successive e rapide, emesse sulla testa, gli arti si agitavano in modo sproporzionato e sembrava quasi un attacco epilettico;
- docce ghiacciate: l'acqua gelata, la cui temperatura si aggirava tra gli 8 e i 20 gradi, diminuiva le attività cerebrali e fisiche;
- lobotomia: intervento neurochirurgico che consisteva nell'interruzione delle fibre nervose che collegano un lobo centrale agli altri, i malati sottoposti a questa "cura" diventavano una sorta di zombie.

Una testimonianza che mette in rilievo la strumentalizzazione dei manicomi per reprimere i comportamenti femminili ritenuti aggressivi, la possiamo ritrovare all'interno della cartella clinica proveniente dall'Archivio dell'ex-ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Il documento analizzato, rappresenta un interessante esempio del tipo di bagaglio fisico ed emotivo che spesso accompagna il ricovero delle donne, reduci da esperienze traumatiche e privazioni durate anni.

Nel dopoguerra, il manicomio perghinese accoglie numerosi casi di donne in lutto, in gravi condizioni economiche, perseguitate dai ricordi della guerra e tornate nelle loro abitazioni con possedimenti ormai distrutti. Il caso della paziente M.S. risulta essere interessante anche per i riferimenti alla fame patita da profuga, alla lenta discesa nell'apatia e al distacco dalle attività e dalle relazioni quotidiane.

Nelle generalità riguardanti la paziente non

venivano soltanto inseriti dati relativi alla diagnosi effettuata, ma anche informazioni afferite alla sfera personale come la religione d'appartenenza e la professione.

Quest'attestazione riveste un'importanza fondamentale in quanto trapela l'esperienza traumatica dell'ingresso all'interno del reparto, infatti, le donne arrivavano piangendo e invocando l'aiuto di Dio e affermando di essere perseguitate dal demonio.

Grazie a questa testimonianza possiamo paragonare l'esperien-

za a quella che ci è stato fornito da una donna alla fine degli anni '80, Maria Montessori, che, dopo la laurea, divenne assistente presso la clinica psichiatrica dell'Università e in quella veste iniziò un progetto educativo con i bambini che erano rinchiusi in manicomio.

Contro ogni previsione, anche dei suoi colleghi, non solo i bambini iniziarono a stare decisamente meglio, ma impararono a scrivere e superarono l'esame di licenza elementare. Tuttavia, il primo successo della Legge 180 risiede nella chiu-

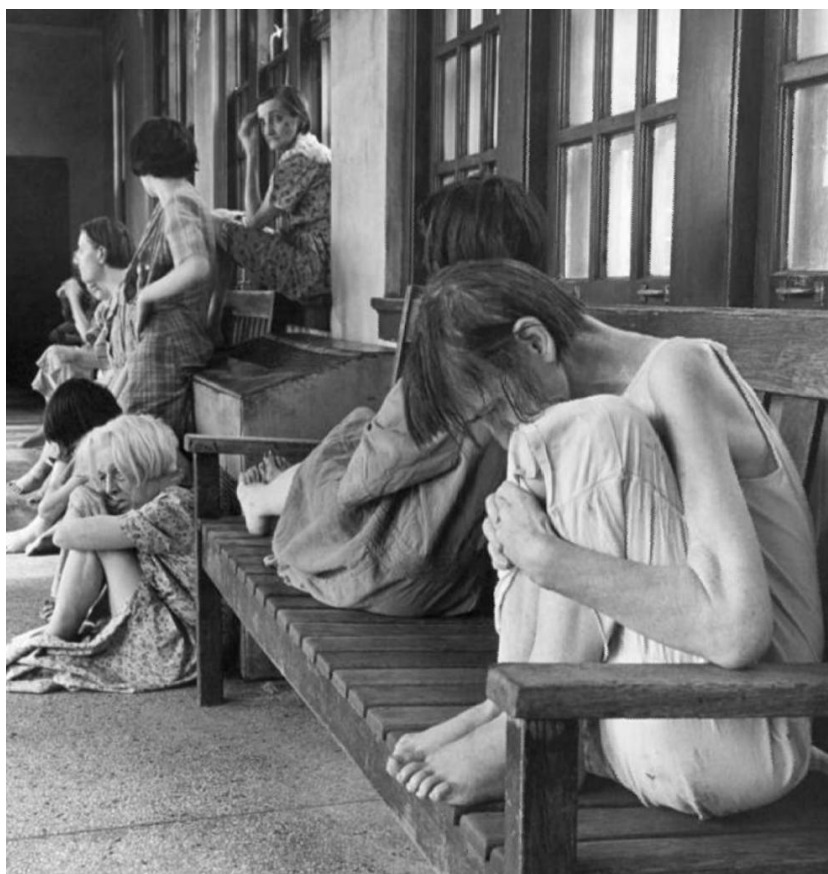
terminato la fine dei metodi custodialistici, riconoscendo invece la necessità di una presa in carico della persona. Ecco dunque il secondo significato fondamentale della legge Basaglia: centralità della persona.

Lo spostamento da strategie di tipo custodialistico a presa in carico della persona, ha comportato la valorizzazione di tutti gli aspetti ad essa legati, sia di tipo biologico che di tipo psicologico e sociale

Angelina Iorio, III E

Giusy Blasio, III E

Ylenia Rebuzzi, III E



za all'interno dei manicomi come un percorso di esclusione assai particolare; esclusione che tende ad essere interpretata spesso come una condizione ineluttabile toccata in sorte ai più deboli, ai più disperati, che conducono una vita fuori dagli schemi. Proprio per questo, tali comportamenti tendono ad essere racchiusi tra le mura di un luogo deputati a gestirli, fino a farne perdere qualunque traccia.

Il primo parere innovativo nella storia degli ospedali psichiatrici-

tura dei manicomi che ha permesso di restituire dignità e valore ai malati in essi reclusi. "Ecco dunque il secondo significato fondamentale della legge Basaglia: centralità della persona" Il significato della legge è dunque direttamente legato a quanto sopra: dare dignità ai malati psichici ha contribuito a riconoscerli come persona a tutti gli effetti. In quanto persone, il riconoscimento dei loro diritti è stata una conquista di civiltà.

Tale considerazione ha de-

Dico spesso
a tutti che
quella croce
senza
giustizia
che è
stato il
mio
manicomio
non ha
fatto
altro che
rilevarmi
la grande
potenza
della vita

(Alda Merini)

CHANGELING: LA SPERANZA DI UNA MADRE

La vera storia del film di
Clint Eastwood

“Per ritrovare suo figlio, fa ciò che nessun altro osa fare”. Il film drammatico “Changeling” è ambientato nella Los Angeles del 1928, anni in cui le donne si liberano definitivamente del busto, decidono di tagliarsi i capelli e possono esprimere le proprie idee, ma se scomode alle istituzioni, perché tentano di opporsi alle ingiustizie del sistema, vengono rinchiusi nei manicomi. “Changeling”, tratto da una storia vera, è diretto da Clint Eastwood, lo stesso regista di “Gran Torino”, che ha ottenuto cinque stelle nell’edizione 2010 del dizionario dei film: il Morandini. La sceneggiatura del noto Michael Straczynski e l’interpretazione di Angelina Jolie e John Malkovich hanno contribuito al grande successo del film. Prodotto negli Stati Uniti d’America nel 2008 e dalla durata di 140 minuti, oggi è distribuito dalla piattaforma streaming Netflix, disponibile anche in lingua italiana oltre all’originale. La protagonista è una madre nubile di nome Christine Collins (Angelina Jolie) che dopo aver svolto il suo lavoro presso la società telefonica, torna a casa e si rende conto dal-

la scomparsa del figlio Walter di nove anni. La donna, molto coraggiosa, svolge un ruolo dominante all’interno del contesto familiare e compensa la mancanza della figura paterna tanto da non farne risentire al piccolo Walter. Le ricerche per il figlio di Christine iniziano immediatamente, ma si dimostrano del tutto infruttuose. La donna, determinata e temeraria, non si dà per vinta, nonostante non trova appoggio nella polizia che non agisce tempestivamente. L’unica persona disposta ad ascoltarla e a crederle è il reverendo Gustav Briegleb (John Malkovich); infatti le proteste di Christine oltrepassano perfino le mura del manicomio in cui è stata rinchiusa. Nel giro di poche settimane il caso diventa uno dei più seguiti dall’opinione pubblica. Un aspetto saliente di questo film è il coraggio che contraddistingue la



protagonista che, seppur vive in anni in cui la donna è subordinata all’uomo, riesce a far emergere il proprio spirito di ribellione nei confronti delle ingiuste autorità del tempo. Innumerevoli sono

i messaggi espressi; uno dei più significativi è che le nostre ferite, la maggior parte delle volte, sono un’apertura per la parte migliore di noi. “Changeling” è uno dei film più belli nel suo genere: sì drammatico, ma simbolico e significativo.

Angelina Iorio, III E
Giusy Blasio, III E
Ylenia Rebuzzi, III E

BEBE VIO: LA FORZA DEI SOGNI

Campionessa mondiale paralimpica: la storia di una combattente

Beatrice Maria Adelaide Marzia Vio, conosciuta con lo pseudonimo Bebe Vio, nata a Venezia il 4 marzo 1997 è una schermitrice italiana, campionessa paralimpica mondiale ed europea in carica di fioretto individuale.

All'età di undici anni si è trovata ad un passo dalla morte a causa della meningite fulminante che si è diffusa in fretta causando un'infezione devastante che le ha provocato una necrosi ad avambracci e gambe rendendone necessaria l'amputazione.

Pensate ad una bambina di undici anni che vede scivolare via i suoi sogni, ma è determinata ad affrontarli: la sua vita è cambiata, ma non la sua passione. "A cinque anni sognavo l'Olimpiade, ad undici ho cominciato a sognare la Paralimpiade" – afferma – "Il mio motto è: non piangersi addosso, lamentarsi è inutile."

Il suo spirito e la sua forza sono difficili da comprendere. Dopo un anno dalla diagnosi ha ripreso l'attività agonistica grazie ad una particolare protesi progetta-

ta per sostenere il fioretto. È la prima atleta al mondo a gareggiare con protesi a tutti e quattro gli arti nonostante i medici le avessero detto che non sarebbe stato possibile ricominciare scherma, ma lei fin da subito ha capito che vi sarebbe riuscita.

Dal 2010 è campionessa italiana e quando nel 2017 ha con-



quistato il suo secondo titolo di campionessa mondiale paralimpica nel fioretto, ha deciso di mettere all'asta la medaglia per destinare i fondi in beneficenza.

Nel 2009 con la sua famiglia ha fondato la ONLUS, art4sport che fornisce ai bambini protesi di arto per permettere loro di integrarsi nella società tra-

mite l'attività sportiva. "Il suo sogno, il nostro sogno – dice suo padre – è quello di riuscire un giorno a gareggiare in piedi. E' difficile, ma se è arrivata fino qui non è giusto metterle dei limiti. Ha solo bisogno di traguardi".

Ovunque vada, che sia a scuola, alle olimpiadi, alla Casa Bianca, davanti a capi di Stato, politici o in televisione, non nasconde mai le sue cicatrici. Racconta che quando ancora non era molto conosciuta tutti dicevano: "Vieni al programma tv, che carina!" e poi le mettevano il cerone in faccia e lei si diceva "Ma se sono carina, sono carina sempre, non devo nascondere le mie cicatrici, sono parte di me!".

Per lei ogni giorno è un giorno irripetibile e sprona tutti ad essere migliori perché anche quando qualcuno la guarda e vede che le "manca" qualche pezzo, capisce che nonostante ciò riesce a fare tutto: "Se sembra impossibile allora si può fare!"

Annapaola Bovenzi, V A



REDAZIONE

Blasio Giusy
Bovenzi Annapaola
Caldarelli Antonio
Cocozza Vincenza
D'Elia Maria Teresa
De Biasio Delia
Farina Antinea
Gallina Martina
Iadevaia Michele
Iorio Angelina
Izzo Chiara
Mingione Paola Sara
Napoletano Antonia
Neve Asia
Pettrone Angelo
Picerno Angelo
Pisaturo Luisia
Ragozzino Damiano
Rebuzzi Ylenia
Salerno Rosita
Simone Jessica
Spaziano Aurora
Valentino Dafne
Vessella Mariagiulia

PROGETTO GRAFICO: Damiano Ragozzino
Paola Sara Mingione

IMPAGINAZIONE: Paola Sara Mingione